

Aut-aut della Fiat a Torino per espellere 540 lavoratori

«O cassa integrazione senza prospettive o licenziamento» - È tutto personale estremamente qualificato - Il reparto produceva turbine a gas - L'azienda si è fatta cogliere impreparata dal crollo delle commesse

Dalla nostra redazione TORINO - «O concordato con noi la cassa integrazione a zero o per 540 operai e impiegati, senza nessuna garanzia di un loro futuro rientro in fabbrica, oppure quasi 540 lavoratori noi licenziamo subito. Un linguaggio così brutale, erano quattro anni che la Fiat non lo adoperava più in una trattativa col sindacato, dalla famosa vertenza dei 35 giorni. Torna ad usarlo oggi. E lo fa perché un altro dei suoi settori industriali è stato investito da una crisi catastrofica, paragonabile (fatte le dovute proporzioni) alla crisi che nel 1980 si abbatté sulle fabbriche di automobili.

tamente un terzo delle macchine della TGT, il settore energia del gruppo. Sono i lavoratori, tutti ad altissima qualificazione, che negli stabilimenti torinesi di via Cuneo e corso Romania costruiscono turbine a gas per piccole centrali elettriche ed impianti per centrali nucleari. La crisi investe dunque una delle industrie Fiat a tecnologia avanzata, una di quelle che promettevano consistenti sviluppi. Colpisce tra l'altro uno dei settori della Fiat che finora contavano su un futuro luminoso: la produzione di turbine a gas su licenza Westinghouse. Ne ha fatte centinaia, per il novanta per cento esportate in tutti

i paesi del mondo. A parte alcune applicazioni militari (come propulsori per navi da guerra) le turbine vengono usate per alimentare piccole centrali elettriche di potenza da 8 a 100 megawatt. Venivano richieste soprattutto dai paesi in via di sviluppo, per elettrificare zone impervie, e dai paesi produttori di petrolio, che dispongono del combustibile a basso prezzo. Pochi di questi successi, i dirigenti Fiat non hanno studiato in tempo alternative produttive e di mercato. Si sono trovati così impreparati di fronte al crollo degli ordini da parte dei paesi del Terzo Mondo che non dispongono più di risorse finanziarie per investimenti. Nei magazzini della Fiat TGT si sono così accumulate turbine a gas invendute per un valore di 120 miliardi di

lire, pari a tre anni di lavoro. Nel settore delle centrali nucleari, alle responsabilità della Fiat si sommano quelle del governo per il ritardo nell'attuazione del Piano energetico nazionale. Per parte sua, la Fiat aveva già ceduto qualche anno fa all'Ansaldo il ruolo di capofila nel comparto nucleare, in cambio di un ruolo egemonico in altri settori. In quanto al governo, ha deliberato solo ora la costruzione di tre centrali elettronucleari in Lombardia, Puglia, Piemonte e solo in quest'ultima regione si sta decidendo la localizzazione. Stando così le cose, si sono giustificati in trattativa i dirigenti Fiat, non è prevedibile la prima del 1987 l'avvio di lavori che abbiano ricadute positive sull'occupazione.

Tutte le alternative alle 540 sospensioni proposte dalla FLM (cassa integrazione a rotazione, prepensionamenti, mobilità, riduzione di orari, controlli di solidarietà) sono state respinte dalla Fiat. L'azienda anzi ha dato l'impressione di volersi progressivamente disimpegnare dal settore energetico. In pratica la Fiat vorrebbe mantenere soltanto una struttura produttiva ridotta all'osso. Se entro un paio d'anni non desolterebbe nuove commesse per le centrali nucleari e le turbine a gas, la Fiat abbandonerà il campo e chiuderà definitivamente le fabbriche. Da oggi sono convocate le assemblee dei lavoratori della Fiat TGT per decidere le necessarie iniziative di lotta e di coinvolgimento delle forze politiche e sociali.

Michele Costa



Lucio De Carlini



Claudio Signorile

Berlinguer: «Dai trasporti una spinta allo sviluppo»

Il saluto alla prima conferenza del settore - Intervento del ministro Signorile

ROMA - Il compagno Enrico Berlinguer nel suo messaggio ai delegati e agli ospiti della prima conferenza nazionale del PCI sui trasporti ha ricordato in questo settore i rapporti fra le forze di sinistra sono stati fortunatamente migliori che altrove. Il ministro dei Trasporti, Signorile, nel suo intervento ha dal canto suo rilevato che c'è ampia convergenza fra PCI e PSI sui problemi del comparto e sugli obiettivi che ci si prefigge di realizzare. A differenza, ha riconosciuto, di quanto avviene per altre questioni. Eppure - ha detto Berlinguer - la ferma battaglia che stiamo conducendo in questi giorni non solo non contraddice, ma sta insieme con questo nostro forte e articolato sforzo di programma, di proposta, di iniziativa per il rilancio della economia italiana, come è entrato anche dalla recente Convenzione sul futuro di Torino. Infatti sistema di trasporto integrato, intermodale, rilancio delle ferrovie e del trasporto marittimo, potrebbero dar luogo ad effetti sull'intero sistema economico molto importanti: al fine della riduzione dei costi reali e della eliminazione delle distorsioni e dell'aumento della produttività complessiva.

buone intenzioni da sole non bastano. E quanto in sostanza ha osservato il segretario generale della Filt-Cgil Lucio De Carlini quando nel suo intervento ha posto «due o tre nodi all'attenzione di Signorile e del ministro della marina mercantile Carta. Come si può parlare di «unanimità» di intenti fra le grandi forze politiche e parlamentari (il riferimento è ad una affermazione di Signorile e all'intervento del rappresentante della DC, De Bernardi) anche in presenza di concrete iniziative nell'area governativa contro il disegno di riforma delle FS? È sufficiente una elaborazione comune a sinistra per battere tali iniziative visto che non è stata sufficiente nemmeno negli anni della solidarietà nazionale?

vecchio sistema di potere, spinge in tutt'altra direzione; e i governi incapaci di cambiare alacché operano per rendere flessibile soltanto il salario e il potere contrattuale dei lavoratori. Berlinguer ha quindi invitato i «nostri interlocutori a discutere sul serio le nostre idee e proposte» avvertendo che i comunisti sono aperti al dialogo, al confronto e anche alle critiche ma a condizione che si rimanga al merito reale dei problemi e delle proposte, mettendole da parte una rozza propaganda di parte.

volontà c'è da parte del governo italiano? Signorile assicura di sì. Quanto meno c'è il suo impegno personale. Purtroppo - ha rilevato nel suo intervento il compagno Angelo Carosino - il malcontento degli autotrasportatori è esplosivo clamorosamente con il blocco alle frontiere ha evidenziato l'esistenza di una grave contraddizione tra un'ottica puramente nazionale con la quale generalmente vengono affrontati i problemi del trasporto nel nostro Paese e i vincoli e condizionamenti esterni sempre più importanti a causa della crescente internazionalizzazione dell'economia. Insomma il governo mentre a parole è europeista, nei comportamenti «si preoccupa di bloccare o ritardare ogni progresso verso una politica comune dei trasporti». E il solo rallentamento dei traffici alle frontiere provoca ogni anno una perdita stimata in 12 miliardi di ECU (Escudo europeo).

Nella parte conclusiva del suo messaggio il compagno Berlinguer ricorda il grande valore dell'autoregolamentazione degli scioperi a tutela anche degli interessi della collettività e di milioni di utenti dei trasporti. Ma - aggiunge - è davvero straordinario che si sparga tanta indignazione per gli scioperi nei trasporti e nei servizi, quando poi è il governo che viola le sostanziali regole democratiche, che pretende di tagliare per legge salari e stipendi e lascia marcire questioni di vitale importanza.

Illo Giffredi

Dal nostro inviato VENEZIA - Un contratto di 220 miliardi di lire, per la realizzazione del sistema di telecomunicazioni Olympus 1 (il più grande satellite europeo) è stato firmato a Venezia da Pietro Maserati amministratore delegato della Selenia Spazio del gruppo IRI-STET) e da Roger Dancy (vice amministratore delegato della British Aerospace). L'operazione del sistema è finanziata dall'ESA (Agenzia spaziale europea) e il progetto complessivo costerà circa 310 milioni di dollari. Al finanziamento partecipano numerose nazioni europee, con quote differenti. La quota maggiore, del 36%, che comporta anche maggiori commesse per l'industria nazionale, è tornita dalla Gran Bretagna, segue l'Italia col 32%, quindi il Canada col 10%, l'Olanda col 6%, e con quote inferiori Danimarca, Spagna, Austria. Il contratto di 220 miliardi di lire, a valere nel 1984, è il più importante finora assegnato ad una industria spaziale italiana. Si tratta di un progetto, partito nel 1973, che può avere tutti gli effetti considerati europei, anche se mancano due dei protagonisti della CEE, e cioè la Francia e la Germania. Questi due paesi hanno iniziato per conto loro, con un anno di anticipo, l'Italia era stata invitata a parteciparvi, ma in anni nei quali scarsi erano le nostre possibilità finanziarie. Perso il primo treno, l'Italia ha rimontato la corrente ed oggi si inserisce nella gara spaziale

Selenia, per un satellite TV, maxi contratto

delle telecomunicazioni. Olympus 1 è un satellite di classe media, dal peso di 5.000 chilogrammi, che sarà lanciato nel 1987, mediante un vettore Shuttle o Ariane, per svolgere missioni di telecomunicazioni avanzate. Sarà utilizzato per la diffusione televisiva diretta (cioè significa che si potranno ricevere in diretta trasmissioni televisive con antenne di piccola potenza, installate in condomini) o in singole case) tramite due canali televisivi, utilizzati uno in esclusiva dall'Italia, dalla Rai-iv, l'altro dai paesi dell'Unione europea di radiodiffusione. Il satellite consentirà lo svolgimento di altre missioni, anche di carattere militare, come ha affermato l'ingegner Maserati, servizi speciali d'utente (cioè trasmissioni dati per l'industria, per le forze armate eccetera), esperimenti di propagazione di carattere scientifico. L'ESA, responsabile del programma Olympus 1, cui seguiranno ulteriori Olympus, ha affidato alla British Aerospace il ruolo di capocomessa e alla Selenia Spazio la responsabilità dell'intero sistema di telecomunicazioni del satellite.

Alla vertice del maxicontratto spaziale erano presenti anche i rappresentanti dell'Agenzia spaziale europea, signori Theodor Mallett, William Thoma, René Collette, oltre a Mario De Leo del ministero della Ricerca scientifica e ad Enzo Castelli della Rai-iv.

Antonio Mereu

Contratto di solidarietà all'Italtel. Entro due anni si lavorerà 35 ore

Un accordo tra azienda e sindacato garantirà il governo della trasformazione delle produzioni da elettromeccaniche a elettroniche - La riduzione finanziata al 50% dall'Inps e al 50% da azienda e operai

MILANO - Sul cammino che l'Italtel ha intrapreso verso il prossimo futuro fatto di produzione elettronica e di inesorabile e rapida estinzione delle vecchie apparecchiature telefoniche elettromeccaniche, il sindacato sta segnando un'altra tappa a suo favore, un altro traguardo per evitare strappi traumatici all'occupazione. Ieri, nell'ennesimo incontro fra il vertice dell'azienda manifatturiera a capitale statale e la FLM, che si è tenuto a Roma presso l'Inter-sind, è stato infatti siglato un primo accordo per l'introduzione a tappeto nelle fabbriche del gruppo dei contratti di solidarietà già a partire dal prossimo anno. In pratica la fase di passaggio dalle produzioni elettromeccaniche a quelle elettroniche sarà governata con una riduzione massiccia di orario di lavoro settimanale (si arriverà alle 35/36 ore) finanziata per il 50 per cento dall'INPS, in sostituzione della cassa integrazione,

e per il restante 50 per cento dall'azienda e dai lavoratori. I nuovi regimi d'orario interessano una prima fase, fino alla fine dell'85, 778.000 lavoratori, quasi esclusivamente direttamente impegnati in produzione. Nel 1986, nella fase conclusiva dell'operazione, la riduzione dell'orario coinvolgerà quasi tutti i lavoratori del gruppo. A partire da quest'anno, per favorire e accelerare il processo di trasferimento della produzione elettromeccanica all'elettronica, sarà realizzato un programma supplementare di corsi di aggiornamento professionale per i lavoratori interessati alla riconversione. Sempre per il 1984 sono stati concordati due periodi di cassa integrazione, che comporteranno la perdita di ore di lavoro equivalenti a 600 dipendenti collocati a zero ore per un anno. Il primo periodo di cassa integrazione sarà effettuato a Pasqua, con

un ponte che interesserà tutti i lavoratori del gruppo. Dunque, ancora prima che il decreto legge diventi operativo, in una grande azienda per la prima volta è stato possibile trovare un accordo per l'introduzione dei contratti di solidarietà. Nella vertenza con l'Alfa Romeo questa richiesta è stata accolta, per le buone volontà decise dalla direzione; in altri gruppi in cui i processi di innovazione tecnologica comportano riduzioni massicce di personale, gli industriali hanno sempre rifiutato di scendere con il sindacato su questo terreno. All'Italtel le nuove tecnologie significano una rivoluzione totale nel modo di produrre e sul prodotto, con grossi problemi per l'occupazione. Da tempo la direzione del gruppo e il sindacato si confrontano su questo terreno e sul terreno del risanamento economico-finanziario dell'azienda. All'inizio dell'opera-

zione, che ha comportato un diverso assetto delle produzioni negli stabilimenti e grosse operazioni di riorganizzazione e razionalizzazione, l'Italtel aveva denunciato un «esubero» di ben 8.000 dipendenti. Il gruppo oggi conta 21.700 lavoratori, 12.000 dei quali direttamente impegnati nei reparti produttivi. Il forte calo di occupati, che pure si è registrato, non ha comportato licenziamenti in massa, ma dimissioni incentivate e prepensionamenti. Inoltre il sindacato ha gestito in prima persona un programma piuttosto impegnativo di formazione professionale per addestrare alle nuove produzioni che finora complessivamente si è tradotto in un milione di ore di scuola, equivalenti al lavoro annuo di 700 dipendenti circa, utilizzando cassa integrazione, fondi Cee e altri strumenti.

Bianca Mazzoni

I cambi

	MEDIA UIC 6/4	5/4
Dollaro USA	1628,75	1618,50
Marc tedesco	619,385	620,00
Francia	210,205	201,175
Fiorino olandese	548,83	549,73
Franco belga	30,271	30,317
Sterlina inglese	2314,70	2323,75
Sterlina irlandese	189,625	189,5
Corona danese	168,65	168,735
ECU	1379,25	1380,75
Dollaro canadese	1268,25	1265,55
Yen giapponese	207	206
Franc svizzero	746,45	747,175
Scellino austriaco	87,90	88,17
Corona norvegese	214,845	214,81
Corona svedese	208,04	208,625
Marc finlandese	289,085	289,335
Escudo portoghese	12,235	12,235
Peseta spagnola	10,807	10,852

Il rialzo dei tassi in USA si ripercuote su dollaro e Borsa

ROMA - L'azione in difesa del dollaro, tramite la restrizione del credito e l'aumento del tasso primario al 12%, presso le banche statunitensi, ha un effetto moderato. Le 1.629 lire di ieri costituiscono una risposta moderata del mercato. Gli operatori aspettano altri segnali. La Borsa valori di New York ieri a metà giornata era in un attacco contro l'amministrazione Reagan per questi alti deficit. Un voto al Congresso - l'approvazione della bozza di bilancio predisposta dall'opposizione democratica - dovrebbe però togliere ogni dubbio sulle prospettive. I parlamentari democratici propongono infatti un deficit di 175,5 miliardi di dollari contro i 174,6 proposti dai repubblicani, ciò che cambia e solo la composizione e, a detta dei proponenti, un maggior realismo, della previsione. Gli alti deficit USA quindi resteranno e il dollaro potrà reggere soltanto sulla base di alti tassi d'interesse. Banca e finanza prevalgono sull'industria anche a costo di allargare sempre più il divario con il resto del mondo. Per ora, non si vedono compromessi in vista fra i due schieramenti di interessi sulla possibilità di riportare il valore del dollaro attorno alle 1.500 lire e ai 2,50 marchi tedeschi.

BOLOGNA 7/10 APRILE QUARTIERE FIERISTICO MOSTRA MERCATO D'ARTE CONTEMPORANEA

151 gallerie 750 artisti per vedere per comprare pittura scultura e grafica

Mostra di fotografia di moda: "LO STILISTA E I SUOI FOTOGRAFI" ARMANI, FERRE, KRIZIA, MISSONI, MILA SHOH E VERSACE

orario dalle 10 alle 20

COMUNE di PESARO

UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

Si rende noto che il COMUNE di PESARO indirà una licitazione privata per l'appalto relativo all'esecuzione dei lavori di sistemazione dell'area di sedime della nuova scuola elementare di Borgo S. Maria e dell'area del campo sportivo nella zona di intervento PEEP.

La licitazione si svolgerà con il metodo previsto dall'art. 1 lettera «B» della legge 2 febbraio 1973 n. 14, mediante presentazione di offerte solo in ribasso, con importo a base di gara di L. 157.802.130.

L'appalto verrà aggiudicato anche in caso di presentazione di una sola offerta, purché valida. L'appalto è soggetto alla normativa antimafia.

Sono ammesse offerte di imprese riunite ai sensi della legge n. 584/77. Le imprese devono comunque essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 6^a per importo corrispondente all'appalto.

Le imprese, che desiderano essere invitate, devono inviare apposita istanza, redatta in carta legale, al COMUNE DI PESARO P.zza del Popolo - 61100 Pesaro, facendo riferimento al presente avviso.

Dette istanze devono pervenire esclusivamente a mezzo raccomandata R/R entro il perentorio termine di giorni 15 dalla data di ultima pubblicazione dell'avviso.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti possono essere richieste all'Ufficio Tecnico (Tel. 0721/6971).

IL SINDACO Prof. Giorgio Tornati

Dalla nostra redazione NAPOLI - Sulla ripresa dello stabilimento di Bagnoli pesano nuovi e insidiosi ricatti. A parole l'azienda sostiene - come ha fatto nell'incontro dell'altro giorno all'Inter-sind - di essere pronta a riaprire, tra quindici giorni. Ma nei fatti condiziona il riavvio a pesanti tagli occupazionali, quasi un dimezzamento degli organici rispetto agli attuali 6000 addetti. Il tetto, previsto dalla direzione, si attesta, per l'esattezza, su 3600 unità: 2700 rientrerebbero subito, altri 700 nel corso dell'85 e altri 200, ancora, verrebbero impiegati per il treno «BK». Ma i lavoratori riuniti ieri mattina in fabbrica per una prima valutazione della trattativa respingono il merito e il metodo della posizione aziendale.

Ricatto su Bagnoli «Prima i tagli, poi si riapre»

«Sulla delicata questione degli organici», dice Mario Esposito, dell'esecutivo - non vogliamo comprometterci. Il nostro impegno è fatto, non ci tiriamo indietro. Ma il confronto deve avvenire con lo stabilimento in marcia, non si può trattare dicendo: prima taglio il personale e poi riapri». Questa sarebbe, infatti, l'intenzione dell'azienda. Le prossime due settimane dovrebbero essere utilizzate per una discussione - a dir poco frettolosa - sull'entità dei nuovi organici e solo dopo si darebbe il via ai grossi rientri. Al consiglio di fabbrica rilevano, tra l'altro, che questo procedimento contrasta con quello normalmente tenuto negli altri

stabilimenti del gruppo. Qui la verifica sugli organici avviene con le fabbriche in funzione. Da parte dei lavoratori non vi sono chiusure pregiudiziali. «Sugli impianti nuovi la direzione - dicono all'esecutivo - deve spiegare le cifre che fa; per quelli tradizionali, dove vi sono già precisi accordi e gli organici sono consolidati, siamo anche disposti a verificare caso per caso, ma solo dopo che il riavvio sarà avvenuto. Altre preoccupanti zone d'ombra restano - a giudizio del consiglio di fabbrica - sulla seconda fase della ristrutturazione. Si fa presto a dire - affermano a Bagnoli - che lo stabilimento sarà a regime entro l'85. L'azienda sostiene che inizierà il rifacimento del secondo allottorio in agosto, ma nello stesso tempo dichiara che questa sua buona intenzione resta sulla carta se il governo non si decide a erogare i 750 miliardi già concessi, ma non ancora devoluti concretamente al gruppo. Una parte di questi fondi dovranno servire a Bagnoli anche per il completamento di una colata continua e il potenziamento del treno a travi «BK». Nella sostanza, se i soldi non arrivano, si rischia di innescare un nuovo gioco allo scacchiere col governo che fa orechie da mercante e lascia saltare i tempi del finanziamento.

p. m.

r. s.

Altissimo promette entro il mese la riforma Gepi

ROMA - Il Ministro dell'Industria presenterà entro questo mese due disegni di legge per riformare la Gepi e per modificare le norme contenute nella «Prodi». Lo ha detto ieri lo stesso ministro Altissimo, parlando alla commissione Industria della Camera.

Nel suo intervento Altissimo ha spiegato quali dovrebbero essere le competenze della gepi (la finanziaria dello Stato, nata con l'obiettivo di salvare le imprese in crisi e che oggi ha alle dipendenze 36 mila addetti). Innanzitutto - ha detto Altissimo - gli interventi Gepi saranno possibili solo nelle aziende per le quali sia accertata una possibilità di risanamento. La finanziaria non potrà, invece, intervenire in quei settori dichiarati in stato di crisi dalle delibere del CIPR. Altissimo ha anche confermato che gli interventi di salvataggio saranno limitati al Mezzogiorno.

Il Parlamento discuterà la vertenza Magrini

ROMA - Il Parlamento sarà chiamato a discutere, entro breve tempo, la crisi del gruppo Magrini-Galileo. In seguito, infatti, alle pressioni dei senatori comunisti, il Presidente della Commissione Industria di Palazzo Madama, il dc Francesco Rebecchini ha convocato per il prossimo martedì i ministri Dardi e Altissimo, perché riferiscano sulla grave situazione del gruppo.

I senatori comunisti hanno, inoltre, presentato una mozione (primi firmatari Andrea Margheri e Giovanni Urbani) nella quale, ribadito che la condizione preliminare e oggettivamente indispensabile per ogni tentativo di trovare una soluzione accettabile, è il ritiro dei 700 licenziamenti, si impegna il Governo ad intervenire con tutti gli strumenti a disposizione per ricercare - d'intesa con le organizzazioni sindacali - una soluzione.

Il gruppo Saffa-Bonomi vuol chiudere tre fabbriche: oltre cinquecento a spasso?

ROMA - Per la vertenza Saffa-Bonomi è scesa in campo anche la federazione CGIL-CISL-UIL. L'altro giorno il sindacato unitario ha chiesto un incontro urgente con il presidente della società, Giuseppe Bolchini, per discutere le strategie produttive dell'azienda.

Fino ad ora, i lavoratori sono venuti a conoscenza dei piani di ristrutturazione, dei progetti di diversificazione produttiva solo leggendo i giornali. E da quel poco che si è saputo, sono nate molte preoccupazioni: si parla della chiusura di tre fabbriche, dove oggi sono occupati qualcosa come cinquecento

dipendenti. Dovrebbero infatti sospendere l'attività gli stabilimenti di Casone, dove si produce cartoncino, quello di Napoli, da dove escono i cerini, e quello di Samaglia, in provincia di Milano, dove si lavorano i truciolati.

La ventilata chiusura delle tre fabbriche non avrebbe nessuna spiegazione di ordine economico. Le aziende infatti fanno parte di un gruppo che ha chiuso il bilancio dell'anno scorso con un utile di quasi cinque miliardi. È aumentato il profitto anche se è diminuito il fatturato. C'è abbastanza insomma perché il sindacato rivendichi il diritto di dire la sua sulle scelte produttive.

Brevi

Convegno della Confindustria a Cosenza
COSENZA - Il Mezzogiorno tra demotivazione, innovazione e sviluppo è il tema di un convegno organizzato per oggi dalla Confindustria a Cosenza. Intervengono il Ministro per il Mezzogiorno, il presidente della Confindustria, il commissario della Casmez, il presidente dell'Em e rappresentanti delle forze politiche tra i quali il senatore comunista Nino Calce.

Sciopero «autonomo» al Ministero Tesoro
ROMA - Uno sciopero nazionale per l'intera giornata del 14 aprile è stato proclamato dal sindacato autonomo dei lavoratori del Tesoro. L'agitazione è cominciata con la cassa integrazione e lo scioglimento del consiglio di amministrazione, quali conclusioni di riforma si intendono trarre da quel voto e proprio atto di accusa rappresentato dall'analisi del fuso di spesa della Cassa del Mezzogiorno redatto dal Comitato Tecnico per la spesa pubblica presso il Ministero del Tesoro, soprattutto per quanto attiene alla autonomia amministrativa e politica della Cassa e alla procedura di copertura del debito sommo; se il governo è in grado di tenere fede agli impegni - e di presentare una sua proposta di riforma organica dell'intervento straordinario.